

I crociati del territorio

Chi vorrà capire a fondo il periodo cruciale che attraversa il nostro Paese non potrà fare a meno di riflettere sulla sorte toccata al territorio, all'ambiente, al patrimonio storico-artistico: e quindi dovrà dedicare un'attenzione particolare a quanto ha fatto un'associazione come «Italia Nostra», che oggi compie venticinque anni. Una sintesi dei risultati ottenuti in questo quarto di secolo e degli impegni a venire è stata fatta l'altro giorno, nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera, in occasione della consegna dei premi a persone che si sono segnalate nella loro opera di difesa delle nostre risorse culturali.

Dal 1955 (quando fu fondata da Giorgio Bassani, Elena Croce, Luigi Magnani, Desideria Pasolini, Pietro Paolo Trompeo, Hubert Howard e Umberto Zanotti-Bianco) «Italia Nostra» ha svolto un'interrotta attività di denuncia, stimolo, approfondimento e proposta. Nata in tempi di «boom», ne ha subito sottolineato il carattere di rapinoso e selvaggio sfruttamento edilizio, industriale e turistico, gli effetti disastrosi su città e campagne: invano tallonando i politici a provvedere perché l'Italia non diventasse la semplice espressione geografica del lotto edificabile, e quindi precipitasse nel dissesto fisico, nell'inquinamento e nella crisi energetica, tutte piaghe che sono alla base del nostro attuale collasso ecologico e quindi economico.

Come ogni minoranza consapevole in una società distratta, «Italia Nostra» è stata oggetto di giudizi riduttivi e malevoli: e non solo, com'è naturale, da parte di quelle forze che traggono le loro fortune dal saccheggio delle risorse ma anche, ahimè, da parte della nostra «cultura», per antichi vizi ignara e indifferente ai problemi concreti, e usa a considerare quanta storia e natura ci hanno

lasciato in eredità più un peso fastidioso che una ricchezza.

Con le sue centotrenta sezioni, i suoi quindici consigli regionali, le sue migliaia di delegati nelle scuole, coi suoi innumerevoli documenti, appelli e programmi alternativi, «Italia Nostra» è ormai diventata l'interlocutore obbligato delle istituzioni: e insieme, col suo bollettino giunto al centottantaduesimo numero, un archivio, una centrale per la conoscenza dell'Italia sbagliata. La nostra associazione — dice Giorgio Bassani che per quindici anni ne è stato il prestigioso presidente, oggi presidente onorario — ha anticipato di decenni quello che poi è diventato patrimonio comune, ha surrogato lo stato, è la vera alleata della democrazia. E le sue finalità di «rilevante interesse pubblico» sono oggi riconosciute da una legge che le assegna un contributo annuo di trecento milioni.

Invisi alla destra reazionaria e alla sinistra pasticciona, «Italia Nostra» è un'associazione politica — ha detto il segretario generale Serena Madonna — in quanto si batte per il progresso di tutti contro la speculazione edilizia, contro le mistificazioni e la demagogia dei signori della terra e dell'energia. Per essa le risorse culturali, storiche e ambientali sono bene collettivo da tutelare per il godimento di tutti: la loro conservazione è l'esigenza primaria di ogni scelta, territorio e ambiente sono la risorsa più preziosa, da difendere contro ogni genere di spreco e malversazione, materia prima per la stessa promozione culturale della società.

Quali i risultati di un quarto di secolo di attività? Più che alle vittorie e alle sconfitte su fatti specifici, si può parlare di una vittoria strategica. Si deve principalmente a «Italia Nostra» la crescita di coscienza dell'opinione pubbli-

ca e della partecipazione (grazie agli stretti contatti col mondo della scuola, con le associazioni di base, i comitati di quartiere eccetera); si deve ad essa se oggi si parla di «società neotecnica» (produrre di più consumando di meno), se si va generalizzando la salvaguardia integrata dei centri storici, se si cominciano a fare le leggi indispensabili, da quella per la difesa del suolo a quella sui parchi e le riserve naturali a quella per i beni culturali e ambientali, evitando sia gli scogli del centralismo che quelli del decentramento irresponsabile. Di qui, oltre l'ovvio impegno a preservare gelosamente l'indipendenza dell'associazione — ha detto il nuovo presidente, l'avvocato romano Giorgio Luciani — la necessità di rafforzarne le strutture e a diffonderne sempre meglio, attraverso la stampa e gli altri mezzi, la conoscenza.

Infine, sono stati consegnati i premi (una medaglia d'oro) intitolati a quel grand'uomo che fu Zanotti-Bianco. Premi giornalistici al fotografo Paolo Monti e a Francesco Perego del «Corriere della Sera» per i suoi articoli sui problemi urbanistici romani; premi a A.G. Fronzoni per il museo di Alagna Valsesia e a Marcello Faribeni per i suoi studi sul deperimento delle opere d'arte; premi a Giovanni Jacovoni per la difesa delle coste del Cilento, e al carabiniere Raimondo Ariu per la sua opera coraggiosa contro l'escavazione abusiva del fiume Tanaro.

Come si vede, si tratta di un campione assai vario di persone e di azioni: altra dimostrazione che questa associazione di anime belle (come dicono gli sclocchi) sa incidere concretamente nella realtà italiana. E che gli «utopisti» sono anche gli unici realisti.

Antonio Cederna